

Bologna, al via un ciclo d'incontri sul magistero di Benedetto XVI

BOLOGNA. «Il magistero di papa Benedetto XVI» sarà il tema al centro del ciclo di incontri che prenderà il via domani con il primo appuntamento dalle 18 alle 19,30 presso l'Istituto «Veritatis Splendor» in via Riva Reno 57 a Bologna. La prima delle serate, promosse dal settore «Fides et ratio» dell'Istituto «Veritatis Splendor», vedrà l'intervento di Giovanni Maria Vian, direttore de «L'Osservatore Romano», sul tema «Benedetto XVI e le sfide della cultura post-moderna». Il secondo incontro sarà il 5 febbraio sul tema «Benedetto XVI e l'università» con gli interventi dei rettori dell'Università di Bologna, Pier Ugo Calzolari, e dell'Università Cattolica di Milano, Lorenzo Ornaghi. Il 19 febbraio Giorgio Israel, docente di storia della matematica all'Università La Sapienza di Roma, e don Alberto Strumia, fisico matematico dell'Università di Bari, interverranno su «Scienza e "ragione aperta" in Benedetto XVI». Il 5 marzo Marcello Pera si soffermerà su «Benedetto XVI e l'Europa». Infine il 19 marzo il cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna, interverrà sul tema «La continuità del magistero da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI».

Tettamanzi: famiglia e lavoro, sfida educativa

Il tema scelto per il VII Incontro mondiale delle famiglie a Milano nel 2012 fa riferimento a dimensioni «fondamentali per la vita della famiglia». A sottolinearlo è il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, in un'intervista a Radio Vaticana. «Il lavoro – dice il porporato – è uno dei valori fondamentali della persona, non soltanto della persona in se stessa, ma colta nella sua dimensione relazionale. La dimensione sociale della famiglia trova il suo alimento nell'impegno quotidiano, nel lavoro – dove il lavoro non può essere visto semplicemente come un fattore economico per la sussistenza della famiglia, ma come uno dei fattori essenziali e decisivi dell'opera educativa». D'altra parte, prosegue Tettamanzi, «non si può parlare del lavoro in questa visione antropologica se non si pensa anche al necessario alternarsi tra lavoro e riposo. Quindi, il tema della festa diventa un elemento fondamentale per una realizzazione veramente umana e cristiana dello stesso momento lavorativo». L'annuncio del prossimo


L'incontro di Città del Messico

incontro dato da Benedetto XVI domenica scorsa al termine del VI Incontro mondiale di Città del Messico, sottolinea il porporato, è stato fonte di «gioia e gratitudine». «Pensando alla ricchezza cristiana, umana, ecclesiale e civile che ci verrà donata da questo Incontro – prosegue il cardinale –, ci aspettiamo di essere ulteriormente stimolati a proseguire il nostro impegno di pastorale familiare». Commentando poi il ruolo delle famiglie nella società, Tettamanzi auspica, da parte delle istituzioni, «il riconoscimento non verbale, ma concreto, effettivo – attraverso l'apprezzamento e la promozione dei diritti e delle responsabilità fondamentali – di ogni famiglia e di tutte le famiglie insieme». In Italia, conclude il cardinale, una delle maggiori sfide resta quella della natalità: «Un amore vero e fecondo si coglie innanzitutto nell'opera educativa. Allora, parlare così frequentemente dell'emergenza educativa deve diventare un impegno concreto».

Betori ricorda i «martiri» d'oggi: «Pressioni sui governi perché ovunque sia riconosciuta la libertà religiosa»

FIRENZE. Occorre fare «lecite pressioni perché chi ha ruoli di governo nel mondo assicurino a tutti l'esercizio della libertà religiosa, un tema troppo assente dai programmi politici, pur essendo la libertà di esprimere la propria fede il fondamento di ogni altro diritto dell'uomo». Lo ha detto ieri l'arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori, nell'omelia della Messa per la festa di San Sebastiano, patrono della Misericordia di Firenze. Una memoria preziosa, quella del martire Sebastiano, perché «se nella nostra società la professione della fede non è più a prezzo della vita, così non accade per tanti altri nostri fratelli cristiani nel mondo», ha commentato Betori, ricordando i missionari, gli operatori pastorali, i volontari ma anche i semplici fedeli di ogni condizione ed età uccisi per la loro fedeltà al Vangelo e nel loro servizio ai fratelli, in particolare «i più poveri». «Tutti costoro – ha affermato – sono i nuovi Sebastiano. Non sentirci estranei a questo martirio, far sentire a quanti sono minacciati la nostra vicinanza, il nostro aiuto, circondarli con la nostra preghiera è un preciso dovere. Si tratta di essere solidali nella prova, come pure di fare le lecite pressioni perché chi ha ruoli di governo nel mondo assicurino a tutti l'esercizio della libertà religiosa».

CATHOLICA
ABRUZZO E MOLISE
I NUMERI
Gli studenti provengono da 11 diocesi

È una comunità viva quella del Seminario regionale «San Pio X» di Chieti: sono 46 gli alunni iscritti all'anno accademico 2008-2009, provenienti dalle undici diocesi abruzzesi e molisane. Con loro vivono anche sei persone che frequentano il corso propedeutico. I ragazzi possono contare sulla guida di sei superiori – oltre al rettore don Gino Cilli, i vicerettori don Gianni Carozza, don Antonio D'Angelo e don Giovanni Schiazza (responsabile del propedeutico), il padre spirituale don Emidio Cipollone e l'economista don Marcello Paradiso – e un corpo docente composto da 24 professori. Altrettanto significativi i numeri raggiunti in cento anni di vita: fino ad oggi sono 1.113 gli alunni divenuti sacerdoti, tra i quali anche quattordici vescovi, di cui due attualmente nunzi apostolici. E tra i tanti preti che hanno frequentato il «San Pio X» c'è anche il venerabile don Gaetano Tantalo, sacerdote di Villavallelonga (L'Aquila): per lui è in corso il processo di beatificazione. (P.Gre.)


Chieti: il Seminario regionale «San Pio X»
Da cent'anni «grembo» dei sacerdoti di domani

DA CHIETI PIERGIOORGIO GRECO

Per definirli Benedetto XVI ha usato la stessa figura con la quale descrisse il suo ruolo e che stupì il mondo nel giorno della sua elezione al soglio pontificio: «operai nella vigna del Signore». Questo, infatti, è il modello cui sono chiamati tutti i sacerdoti, come ha ribadito lo stesso Pontefice lo scorso 29 novembre in occasione dell'udienza del con i seminaristi e gli educatori provenienti da tre seminari regionali «centenari». Tra questi, assieme a quello marchigiano e a quello pugliese, c'era anche il «San Pio X» di Chieti, che dal 1908 è al servizio delle Chiese abruzzesi e molisane per educare «pastori innamorati di Cristo e della Chiesa» e «guide sicure tra la gente e per la gente». Un cammino che a Chieti trova un valido sostegno proprio nella forma «regionale» del Seminario, che in questo modo può offrire ai futuri sacerdoti non solo una formazione di qualità grazie all'unione degli sforzi, ma anche un orizzonte umano ed ecclesiale che va oltre quello della propria diocesi. Una ricchezza che trova conferma nei loro racconti, testimonianze di un'esperienza concreta, possibile e affascinante, se-

Il Seminario

L'istituto regionale è sorto nel 1908. Gli allievi: «Per noi un cammino di crescita spirituale e umana»

condo quanto raccontano Domenico, Federico e Gilbert. Per loro la vita in Seminario è soprattutto «un cammino che mira alla formazione umana, non solo teologica, del sacerdote – dice Domenico, 26 anni, al quarto anno di teologia». Qui tutto ci richiama a questa dimensione integrale, come lo scandire dei ritmi delle giornate fatte di preghiera, studio, svago, condivisione, e confronto con i superiori». Il tutto vissuto nel contesto della vita di comunità: «Siamo chiamati da Cristo tutti personalmente ma anche insieme», sottolinea Gilbert, 30 anni, al terzo anno di teologia. Aggiunge il seminarista proveniente dal Togo: «La crescita umana è possibile se i rapporti sono maturi,

e il Seminario incoraggia la condivisione e lo scambio non solo tra di noi ma anche con la gente: ogni settimana, infatti, ognuno di noi fa esperienza in parrocchia e in altri luoghi sociali». Per Federico, 22 anni non ancora compiuti, iscritto al primo anno, ad esempio questa «esperienza pastorale» fuori dal Seminario lo vede impegnato con i detenuti del carcere a Pescara: «Grazie a questa esperienza – dice – ho capito il senso dell'immagine del sacerdote come persona che vive tra la gente e ne condivide i problemi». Già, l'immagine: ma la loro idea di prete è cambiata dopo l'ingresso in seminario? «Più che altro – dice Federico – mi ci sento calato dentro in prima persona, fino a verificare come sia concreta per la mia persona». Concorda Gilbert che aggiunge: «Se da un lato stiamo scoprendo come il sacerdote debba essere aperto alle problematiche del mondo, fino a farsi compagno dei fratelli e dei loro problemi, dall'altro qui a Chieti veniamo educati a concepirci parte della Chiesa cattolica, e non da soli». Ma per chi si avvia verso il sacerdozio gli equilibri da raggiungere sono tanti e non sempre facili: «Dobbiamo guardarci dall'essere "progressisti" negli stili di vita – racconta Domenico – il sacerdote non è uno come tanti. Ma allo stesso tempo non siamo chiamati ad essere "conservatori" estremi». Altro rischio, come sottolinea Federico, è quello di «scivolare, ad esempio, nell'iperattivismo». Parole che dimostrano la consapevolezza di trovarsi lungo un cammino non facile ma ricco di sfide che fanno crescere e che vale la fatica. Ecco perché Gilbert rivolge ai propri coetanei un messaggio particolare: «Abbiate il coraggio di scegliere, di prendere decisioni, lasciandovi aiutare». Federico puntualizza: «Lasciatevi aiutare da autentici testimoni di fede». E conclude Domenico: «Fidatevi di più di Dio, riscoprendo il suo amore per noi. Imparerete, così, ad apprezzare di più gli altri». È un vero e proprio tesoro, quindi, quello che i seminaristi stanno raccogliendo in questi anni di formazione. Un tesoro, sottolinea il rettore, don Gino Cilli, e il vicerettore, don Gianni Carozza, «che sarà loro utile quando fra qualche anno saranno sacerdoti tra la gente».


Studenti col rettore Cilli e il vicerettore Carozza

ti accolte seminaristi provenienti non solo dalle diocesi abruzzesi ma anche da quelle molisane di Larino, Termoli, Trivento, e da quelle pugliesi di Ascoli Satriano e Cerignola, Bovino, Foggia, Lucera, San Severo, Troia. Oggi il «San Pio X» è al servizio delle Chiese abruzzesi e molisane: al suo interno si riunisce anche la Conferenza episcopale delle undici diocesi distribuite nelle due regioni, presieduta dall'arcivescovo di Lanciano-Ortona Carlo Ghidella.

(P.Gre.)

la storia

I religiosi alla guida dell'istituzione fino al 1925. L'edificio donato da un canonico, Giustino Adami, alla Santa Sede

DA CHIETI

Da il 2 ottobre 1908 la firma con cui la Congregazione dei vescovi e dei regolari ratificò la nascita del Seminario regionale «San Pio X» di Chieti: una decisione che seguì di poco le Norme per l'ordinamento educativo e disciplinare dei Seminari d'Italia, varate da Pio X nel gennaio

La direzione affidata all'inizio ai Lazzaristi. Nel 1914 il trasferimento nella sede attuale

1908 per incoraggiare la nascita di Seminari regionali specie per le regioni del Centro e Sud Italia. Da quella data di cent'anni fa, una vita intensa si è dipanata all'interno dell'edificio che ancora oggi troneggia a due passi dalla villa comunale, dove l'istituzione si trasferì pochi anni dopo la sua fondazione. Da subito i vescovi abruzzesi decisero di affidare la direzione del Seminario, mediante un'apposita convenzione scritta, ai padri della Congregazione della Missione (Lazzaristi) i quali svolsero il loro servizio dal 1908 al 1925 dapprima nella sede provvisoria del Seminario diocesano teatino. Poi anche nella nuova sede, da subito pensata (ma realizzata solo negli anni 1912-1914) nell'ex villa Noli di Chieti, proprietà donata dal suo pos-

sessore, monsignor Giustino Adami, canonico della diocesi, alla Santa Sede, che non esitò a metterla generosamente a disposizione dei vescovi abruzzesi. Il primo anno scolastico si svolse dal 1° novembre 1908 al 15 luglio dell'anno successivo, con complessivi 36 alunni variamente distribuiti nei quattro corsi di teologia. Dal 1909 arriveranno al Regionale di Chieti seminaristi provenienti da alcune diocesi del Molise (che fino al 1963 era un'unica regione politico-amministrativa con l'Abruzzo), ma anche dalla Puglia (una parte della Capitanata), visto che i relativi vescovi avevano così deliberato di comune accordo in una seduta del 20 giugno 1909 tenutasi a Ferramo. Per questo, all'apertura della nuova sede, nel 1914, il Seminario regionale di Chie-

MOSCA
Sul web l'elezione del Patriarca

Anche la Chiesa ortodossa di Russia utilizza internet a piene mani. Dopo il lancio quasi un mese fa di un portale (www.patriarh2009.ru) dove è possibile votare il proprio candidato preferito a ricoprire la carica di Patriarca e partecipare ad un forum, è nato ieri un sito ufficiale in lingua russa (www.sobor2009.ru), dove – rende noto il Sir – è possibile seguire i due grandi eventi che porteranno alla elezione del nuovo Patriarca di Mosca e di tutte le Russie: il Consiglio dei Vescovi, che si terrà nella cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca il 25-26 gennaio, e il Consiglio locale della Chiesa ortodossa russa che si svolgerà sempre nella cattedrale moscovita, dal 27 al 29 gennaio. Tutto si concluderà il 1° febbraio con l'intronizzazione del nuovo Patriarca.


Il convegno «Chiesa in rete» (foto Siciliani)

Il 16% delle 26 mila parrocchie italiane ha un sito e sette su dieci sono «connesse» al web: al convegno della Cei «Chiesa in rete 2.0» i risultati di una ricerca sulla realtà ecclesiale

Internet, quando il sacro diventa virtuale

DA ROMA MIMMO MUOLO

Su internet non ci sono chiese, ma sagrati sì. Virtuali come tutto il resto della rete, ma utili per allacciare rapporti con chi dalla chiesa (quella fatta di mattoni) di solito se ne sta lontano. Questo è infatti uno dei modi in cui i parroci (i quali hanno con il web più dimestichezza di quanto non si creda) utilizzano internet, stando a una ricerca presentata ieri nella giornata conclusiva del Convegno «Chiesa in rete 2.0», promosso dall'Ufficio comunicazioni sociali e dal Servizio Informatico della Cei. Navigando, infatti, tra i siti

parrocchiali può capitare di imbattersi in frasi come questa: «Il mio blog si chiama sagrato: non posso costringerti ad entrare in chiesa. Se poi vogliamo entrare, ci organizziamo...». L'ha scritta proprio un parroco e a presentarla ai 300 convegnisti sono stati i curatori dell'indagine, Paolo Mancini, docente di Sociologia della comunicazione dell'Università di Perugia e Rita Marchetti, dottoranda dello stesso ateneo. Naturalmente insieme ai dati numerici più significativi della loro ricerca, commissionata dall'Associazione Webcattolici (www.webcattolici.it). Così risulta che il 16% delle 26 mila parrocchie italiane ha un

sito, e sette parrocchie su dieci hanno una connessione internet. L'indagine, ha spiegato don Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per le comunicazioni sociali, è una dimostrazione dell'«approccio positivo e creativo» che la Chiesa ha nei confronti di internet, oltre che una riprova del «valore del territorio, che è sempre stata la categoria con cui la Chiesa ha identificato se stessa, e che oggi oltre all'accezione geografica assume una sembianza diversa: quella del «territorio virtuale», che esprime sempre quella prossimità di cui la Chiesa sente di non poter fare a me-

no, nel suo rapporto con la gente». La ricerca di Perugia è un'indagine campionaria rappresentativa che ha coinvolto 1.338 parrocchie italiane: quasi l'86% di esse possiede un computer e nel 70% dei casi esiste una connessione internet; circa il 62% delle comunità parrocchiali ha un indirizzo di posta elettronica. Tutto ciò, ha spiegato Mancini, nonostante l'età piuttosto elevata dei parroci, che nel 44,9% dei casi hanno oltre 60 anni. In sostanza più della metà dei parroci utilizza almeno una volta al giorno il computer. Quanto alla dislocazione geografica dei siti parroc-

chiali, non esistono sproporzioni tra i dati del Nord, del Centro e del Sud. Al contrario, se rapportati al numero delle parrocchie, in proporzione al Sud ci sono più siti di quanto non accada al Nord. Secondo i ricercatori «la Chiesa rispetto a internet è in una posizione avanzata, sia per un'opzione di maturità, sia per la consapevolezza di trovarsi di fronte a uno strumento di comunicazione diverso dagli altri media». Internet, infatti, «non è solo uno strumento di comunicazione, ma anche di organizzazione, che contrariamente ai vecchi media consente un'azione di evangelizzazione».